

CRONACHE MERIDIONALI

rivista mensile

IN QUESTO FASCICOLO

MARIO ALICATA : Il meridionalismo non si può fermare ad Eboli. EUGENIO PEGGIO : « Aree depresse » e politica imperialistica. ABDON ALINOVİ : L'avvenire di Resina « mercato degli stracci ». LUIGI SILIPO : La lotta per la riforma dei contratti agrari in Calabria. CALOGERO ROXAS : Il processo dei « carusi » di Lercara.

MISERIE E NOBILTÀ - NOTIZIE E COMMENTI - RASSEGNE
RECENSIONI E SEGNALAZIONI - BIBLIOTECA MERIDIONALISTICA

NUMERO 9 ANNO I SETTEMBRE 1954

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

DALLE REGIONI

L'AVVENIRE DI RESINA «MERCATO DEGLI STRACCI»

Chi viaggia da Napoli in direzione di Salerno rimane impressionato dalla successione di abitati fitti che da San Giovanni si allungano sulla fascia costiera e si arrampicano sino alle falde del Vesuvio: le tabelle delle strade e delle piccole stazioni ferroviarie annunciano che si tratta di paesi diversi l'uno dall'altro, ma fino a che non si arriva a Torre del Greco, una cittadina che anche a prima vista ha una sua fisionomia, si ha l'impressione di percorrere sempre la periferia di Napoli. Eppure lì, attaccati agli abitati di San Giovanni e di Barra, che appartengono al territorio della città, si raggruppano in un breve spazio tre grossi Comuni, San Giorgio, Portici, Resina con una popolazione di circa centomila abitanti.

Non staremo qui a fare l'elogio del clima e del paesaggio: basterà solo ricordare che da queste parti la corte e l'aristocrazia borbonica che di certe cose si intendevano, avevano costruito, da una parte e dall'altra della famosa Reggia di Portici, tutta una serie di ville meravigliose. In una zona tanto invidiabile per eccellente temperatura, per luminosità dell'aria, proprio sopra quella Ercolano dove gli antichi patrizi romani avevano costruito le splendide dimore che la lava del Vesuvio doveva sommergere, sorge il più grosso centro della zona, Resina, dove quarantamila abitanti vivono in case ammassate le une sulle altre, lungo vicoli e vicoletti sui quali è difficile veder battere il sole.

A Resina, se si eccettua uno stabilimento per la lavorazione del legno, che occupa trecento operai, e qualche piccola conceria antiquata, non esiste altra attività produttiva. Nella campagna circostante sono impiegate circa 150 famiglie coloniche, in gran parte coltivatrici in proprio; la grande maggioranza della popolazione vive nell'abitato urbano e la vita cittadina trova tutto il suo centro intorno ad un singolare mercato giornaliero: il mercato degli stracci. Indumenti di ogni foggia e di ogni tipo, tutti usati, giungono dall'America e nella piazza di Pugliano vengono offerti agli acquirenti che giungono da Napoli, dalla provincia e da altre regioni del Mezzogiorno. Nella lunga, affannosa ricerca di una occupazione, di una fonte di lavoro, una buona parte dei cittadini di Resina non ha trovato di meglio che impiantare, nell'ultimo dopoguerra, questo mercato: il nome di Resina è stato di colpo conosciuto in tutte le contrade di Napoli e del Mezzogiorno e qui a Resina da alcuni anni vengono a rifornirsi i cittadini poveri del Sud che non hanno la possibilità di spendere nei negozi; di qui, da Resina, partono centinaia di persone ad alimentare i mille rivoli e rivoletti di quel piccolo commercio ambulante che è tanto diffuso nelle nostre regioni.

Poco tempo è durata l'euforia del «mercato» e da qualche anno siamo

alla crisi: i contadini, le popolazioni povere dell'Italia Meridionale sono diventate ancora più povere, non possono acquistare tanto facilmente neppure gli abiti, le coperte, i cappotti, le vesti, la roba usata che offre il mercato di Resina. Anche questa particolare fonte di vita va a scomparire. Orbene, in questa situazione, è stato grande merito del movimento popolare diretto dal Partito comunista e dal Partito socialista, di aver posto il problema di una prospettiva di rinascita ad una popolazione di 40 mila abitanti, che da decenni è vittima di una profonda disgregazione economica e sociale. Lo sviluppo di questo movimento è il risultato di un'azione politica e di una attività di educazione sempre più larga e profonda, grazie alle quali la lotta per la Rinascita ha conquistato impetuosamente, attorno ad un piccolo nucleo di operai che lavorano (o che lavoravano) nelle officine napoletane, intorno ad un gruppo di vecchi militanti dei partiti operai, una grande parte degli strati popolari di Resina. Un'idea dei passi avanti compiuti dal movimento di Rinascita a Resina si può avere dai risultati elettorali:

i socialisti e comunisti nel 1946	contavano 3.405 voti
nel 1948	5.621
nel 1953	7.931

Il 25 maggio 1952 le sinistre alleate ad una lista di democratici indipendenti vincevano la battaglia per il Comune. Questa data segna un momento di grande importanza per la trasformazione della situazione politica di Resina, come del resto di molti altri Comuni del Mezzogiorno.

Ma, a Resina, il mutamento di direzione è stato tanto più significativo perché la Democrazia Cristiana aveva potuto acquistarsi il ruolo di partito dominante, anche grazie al una vecchia tradizione « popolare » del paese, che era stato appunto il feudo elettorale di Rodinò, il più in vista dei vecchi esponenti napoletani del Partito Popolare.

Il voto di Resina del '52 e l'affermazione delle giovani forze popolari di sinistra costituiva un'aspra e definitiva condanna delle vecchie cricche trasformistiche locali, incapaci di affrontare l'insieme dei gravi problemi economici e sociali del paese, tutte dedicate, come durante il fascismo, alla spoliazione dei beni pubblici, alla ricerca di illeciti lucri, ecc. ecc. (basta dire che gli amministratori democristiani come i loro predecessori fascisti non hanno mai reso i conti al Comune ed hanno commesso tali irregolarità da costringere persino la benevola prefettura ad aprire inchieste, intervenire e censurare).

La storia di questi due anni dell'amministrazione delle forze di Rinascita è forse una delle più agitate e singolari. Da una parte i nuovi amministratori dovevano fronteggiare una situazione incredibile di disordine amministrativo; dovevano soccorrere ampi strati della popolazione bisognosi di assistenza sanitaria, di medicinali, di sussidi che soltanto un criterio ultrareazionario aveva potuto restringere ad un piccolo gruppo; dovevano sistemare gruppi di sinistrati, riordinare il servizio scolastico, quello igienico, dei tributi comunali, e costruire le prime case, aprire alcuni cantieri, ecc. ecc. D'altra parte le cricche spodestate dal governo comunale fin dal primo

momento si sono sottratte, disertando tutte le sedute del Consiglio Comunale, ad ogni possibilità di dibattito, ad ogni azione di opposizione corretta e democratica. Il Consiglio Comunale ha funzionato durante questo periodo senza un'opposizione nel suo seno; ma in compenso per disgregare ed abbattere la maggioranza, la D.C. ha adoperato nei confronti dei consiglieri la corruzione sfacciata, il ricatto aperto, l'intimidazione prefettizia e le minacce personali, tutti i mezzi del vecchio trasformismo meridionale.

Se oggi l'amministrazione è ancora in piedi bisogna rendere omaggio non soltanto alla fermezza politica e morale dei consiglieri comunali comunisti, dei socialisti e di un piccolo gruppo di indipendenti, ma soprattutto allo slancio, all'intelligenza politica, alla passione del popolo di Resina che ha partecipato continuamente alle vicende comunali e in definitiva ha deciso col suo peso, facendo fallire tutte le manovre. Innumerevoli sono gli episodi di lotta dei disoccupati, dei sinistrati, delle donne, non solo per sostenere con un'azione rivendicativa dal basso determinati provvedimenti democratici dell'amministrazione, ma anche per intervenire e contrastare una vera e propria « caccia all'uomo, al consigliere », perseguita tenacemente dalla D.C. Il risultato politico di questa battaglia è stato questo: le posizioni del blocco clericale trasformista si sono disgregate, mentre le forze popolari di sinistra hanno esteso la loro influenza, si sono irrobustite e il livello politico delle masse è andato avanti, come è dimostrato dai risultati del 7 giugno e dalle grandi manifestazioni di lotta per la pace che a Resina si sono svolte negli ultimi anni.

Oggi siamo ad una nuova fase della situazione politica locale e la posizione di passività dei gruppi clericali trasformisti di fronte ai gravi problemi del paese è in crisi, dopo essersi rivelata insufficiente a contenere un orientamento più avanzato dei lavoratori e della popolazione. Così, in un groviglio di intrighi e contrasti, è nata una corrente in seno ai vecchi gruppi dominanti, secondo la quale qualcosa bisogna fare, una iniziativa bisogna prendere per impedire che tutto il paese « si getti in braccio al comunismo ». Ispirata da così nobile premessa è nata la prospettiva del « turismo » o meglio del « turismo archeologico ». « Perché spaventarsi, dice la corrente neo-clericale, se a Resina non ci sono industrie ed altre fonti di lavoro permanenti? Perché agitarsi tanto per i licenziamenti che si effettuano a Napoli e che colpiscono anche centinaia di cittadini di Resina? Qui a Resina c'è un tesoro che altrove manca, un tesoro semi-nascosto che basterà mettere in luce perché diventi immancabilmente una fonte di prosperità per gli abitanti di questo paese: Ercolano, la città sepolta dalla lava duemila anni fa, di cui è stata scavata solo una parte, perché l'altra si estende proprio sotto l'abitato di Resina ». « Basterà — dicono — disseppellire tutta Ercolano, perché Resina si trasformi in un centro di turismo: verranno a migliaia e migliaia dall'Italia e dall'estero le correnti di turisti a passeggiare tra gli scavi e a farsi una cultura archeologica; troveranno qui a pochi passi il mare dove bagnarsi, il sole per intiepidirsi e il Vesuvio, persino il Vesuvio, che si può raggiungere da Resina con seggiovia o attraverso una comoda autostrada. Se i cittadini di Resina ci sapranno fare, potranno sorgere al-

berghi e pensioni sulle falde vesuviane e intorno ad Ercolano: la ricchezza finalmente busserà alle porte, entrerà nelle case di Resina ».

Da questa impostazione scaturisce tutta una tattica discriminatoria nei confronti delle forze popolari. « Si metta da parte l'amministrazione attuale, altrimenti non si ottengono gli stanziamenti necessari... poi domani, quando ci saremo noi... » dicono i clericali-trasformisti. Bisogna istituire un « Comitato pro loco? » « Sì, ma non ci debbono stare i rappresentanti delle forze di sinistra, altrimenti la Presidenza del Consiglio non lo riconoscerà » aggiungono. « Bisogna fare un piano regolatore? » « Si deve respingere la nomina di un architetto di sinistra » dice la cricca locale, a cui naturalmente si associa la Prefettura, anche se l'architetto in questione è di chiara fama e perfettamente competente. Ecco come persino il turismo, l'interesse archeologico, in mano ai clericali finiscono per essere arnese della propaganda e dell'azione anticomunista, antidemocratica, strumento per ricomporre, magari con nuove formulette, il vecchio blocco trasformistico e reazionario. Ma non soltanto contro questi aspetti del problema, tutt'altro che secondari, le forze democratiche e popolari di Resina e della zona vesuviana muovono la loro protesta e la loro opposizione.

La così detta valorizzazione turistica e archeologica di Resina e della zona vesuviana non è che la combinazione, da una parte, di una agitazione pura e semplice di promesse che non saranno mantenute ma che dovrebbero servire intanto a modificare, nell'intenzione dei promotori, i rapporti di forza a svantaggio delle forze popolari; dall'altra l'inizio di un carrozzone di lavori e di opere ad esclusivo vantaggio dei soliti gruppi monopolistici napoletani, in questo caso la S.M.E. - Circumvesuviana, che, dopo aver costruito la seggiovia per il Vesuvio e allargato l'autostrada Napoli-Pompei, senza spendere un soldo di proprio, ma con i denari della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato italiano, intenderebbe oggi creare, nello stesso modo, un centro di soggiorno turistico alle falde del Vesuvio, ben staccato da Resina e dagli altri abitati di Bellavista, Portici, Torre del Greco, sempre ad incremento dei propri profitti. In ogni caso è chiaro che Resina resterebbe quella che è oggi, con i suoi 40 mila abitanti che si dibattono continuamente per trovare da vivere, con i suoi rioni malsani e incivili, irrimediabilmente condannata ad un destino di disgregazione e di miseria.

Dobbiamo scontare che i nostri avversari diranno che noi non vogliamo che si spenda il denaro e che si dia lavoro ad un po' di disoccupati, che noi non vogliamo il turismo in grande stile, e può anche darsi che ci accuseranno di voler tenere sepolti sotto la lava, chissà per quale speculazione politica, i resti delle belle ville romane di Ercolano. Ma la verità, alla fine, non potrà non farsi strada, come si sta facendo strada a Castellammare di Stabia, dove non sono più soltanto i comunisti e i socialisti a denunciare oggi la speculazione politica e finanziaria e la frode ordita dai clerico-monarchici alla vigilia delle elezioni, con la storia dei due miliardi da spendere per costruire alberghi e portare le terme stabiane in collina, fuori di Castellammare, con la scusa di voler valorizzare le acque e incrementare il turismo, ma in realtà con lo scopo reale di lasciare a Castellammare le cose come stanno e di potenziare invece il complesso del Faito, dove, guarda caso, il

solito gruppo S.M.E. - Circumvesuviana - Banco di Napoli ha costruito una funivia ed attrezzato un centro alberghiero.

Il primo ad affermare che la soluzione del problema di Napoli va cercata nel turismo è stato Lauro: oggi in provincia i democristiani fanno a gara con lui per diffondere questa parola d'ordine, per alimentare speranze impossibili e servire ben individuati interessi. Le forze popolari debbono proclamare ad alta voce che, come a Napoli così negli altri centri che sorgono intorno alla città, l'attività turistica non può essere la fonte principale di vita e di prosperità economica, essa può essere soltanto un'attività ausiliara, complementare. Diremo di più: perché si attui un'attività turistica seria, che è cosa differente da certe iniziative destinate a cerchie ristrette di individui e regalate dallo Stato alla speculazione di società monopolistiche, la condizione prima è che si crei un ambiente adatto alla ricezione di masse di turisti.

A Resina nel 1953 (l'anno più fortunato) sono affluiti 13.210 turisti a visitare Ercolano. Molto ci sarebbe da dire a proposito del fatto che quasi i due terzi di questa cifra sono costituiti da stranieri, ma tralasciamo l'argomento. Nessuno o quasi di questi stranieri o italiani è restato a Resina, non diciamo a soggiornare, ma a trascorrere qualche ora, tale è la miseria dell'aspetto stesso esteriore del paese. Vogliono le varie imprese derivate dalla S.M.E. - Circumvesuviana e certi capitalisti come Lauro e Matarazzo, cercare di creare *a loro spese* un'attrezzatura alberghiera turistica alle falde del Vesuvio, per trattenere ed invitare al soggiorno tutta o in parte la corrente turistica che va agli scavi di Ercolano? Lo facciano pure, niente da dire, purché lo facciano a loro spese. Ma il problema della rinascita di Resina (di cui il problema turistico è solo un aspetto) è un altro, e non può andare confuso con gli interessi particolari dei gruppi dominanti clericali e monarchici.

Una relazione ufficiale sulla situazione edilizia di Resina ci dice « che lo sviluppo urbano è rimasto allo stato di un secolo fa, quando il paese era un piccolo villaggio di qualche migliaio di abitanti; nelle strade che compongono il grosso del paese la densità di popolazione è di circa 120.000 abitanti per Kmq.;... 478 abitanti vivono in grotte e barracche... 20.817 in terranei con un indice di affollamento di 3,30 per vano... 12.333 persone vivono al primo piano con una media di 2,81 per vano;... la migliore strada non è più larga di quattro metri... e bisogna aggiungere che in queste strade o mancano le fognature, o, se vi sono, sono insufficienti; le ceditoie e i pozzi sono privi di sifoni idraulici, per cui l'aria è ammorbata specialmente l'estate rendendo impossibile la vita nelle abitazioni;... su 7.918 abitazioni 449 sono prive di illuminazione elettrica, 243 prive di latrine... 3.919 prive di acqua potabile; per di più il 90% delle abitazioni per vetustà, eccessivo frazionamento, danni bellici ecc. sono in condizioni statiche molto precarie;... più di 280 famiglie recentemente hanno ricevuto intimazioni di sfratto, ed a queste bisogna aggiungere centinaia di famiglie già sfrattate ospitate nell'asilo infantile, nelle scuderie, nelle grotte e nelle baracche ». Ancora alcune cifre: mortalità infantile nel 1953: 138 su 1.229 nati inferiori ad un anno,

con indice crescente rispetto al '52, al '51 e anni precedenti; analfabetismo: 38% circa della popolazione.

Occorre tutta un'opera urgente, imponente, di bonifica urbana; occorre aprire delle strade, mettere in ordine la strada statale n. 18, arteria principale di tutti i comuni della zona vesuviana (mentre fin'ora la Cassa per il Mezzogiorno ha preferito finanziare l'allargamento dell'autostrada *privata* Napoli-Pompei); occorre costruire di urgenza case, case, case, altrimenti a Resina si rischia di soffocare, e poi scuole, asili, dispensari, ecc. Ma la prospettiva della rinascita di Resina, di Portici, di San Giorgio, di Torre del Greco come di decine di Comuni della fascia costiera e del retroterra napoletano è indissolubilmente collegata alla prospettiva della salvezza di Napoli, della rinascita di Napoli. All'Ufficio di collocamento sono segnati 3.527 disoccupati, di cui 700 donne, e, se pur si sa come sono calcolati i disoccupati, già queste cifre sono spaventose, su una popolazione di 40 mila abitanti. Fino a quando si chiudono le industrie napoletane, si licenziano migliaia di operai, l'economia e tutta la situazione sociale di paesi come Resina, non potrà che continuare a decadere fino all'inverosimile.

Resina, Portici e gli altri comuni possono dare centinaia di bravi operai meccanici, migliaia di lavoratori edili, scalpellini, cavatori, che oggi sono costretti a vivere alla giornata, a ricercare disperatamente in mille mestierucci diversi un modo per vivere; lo stesso ceto medio mercantile di tutta una serie di cittadine come Resina, Portici, Torre del Greco, oggi è vittima di una crisi senza via di uscita e soltanto in una politica di lavoro, di industrializzazione di Napoli, può trovare la strada per adempiere ad una funzione positiva. La rinascita di Resina e della zona vesuviana non si può ridurre ad un buon affare dei miliardari, e quei dirigenti, quegli uomini politici locali e provinciali, che si fanno portavoce degli interessi dei Cen-zato, dei Vanzi, dei Matarazzo, ecc. dovranno fare i conti con la coscienza democratica del popolo di Resina.

ABDON ALINOVÌ